

GIOVANNI UGGERI

TOPOGRAFIA ANTICA
NELLA PUGLIA MEDIOEVALE

(Guidonis, *Geographica*, 463-70, 485-7, 506-7) *

L'indagine archeologica e topografica su scala regionale relativa alle antichità della Puglia non comincia con il *De situ Iapygiae* del Galateo, come si ritiene comunemente, ma piuttosto con le digressioni di argomento pugliese inserite in una cosmografia di carattere enciclopedico compilata da un certo Guidone, esattamente quattro secoli prima di Antonio De Ferrariis.

Purtroppo risulta poco chiara la personalità di questo Guidone, la cui opera enciclopedica riflette un particolare ambiente culturale italiano, legato al mondo classico da un interesse non sempre supinamente scolastico e deciso a dare allo scibile medioevale una sistemazione organica che ci richiama alla mente il carattere della storia naturale di Plinio il vecchio¹.

* La presente relazione è stata letta il 28 giugno 1974.

In attesa di poter dare l'edizione completa dell'opera guidoniana, anticipo qui alcune considerazioni sui numerosi interventi operati da Guidone nelle sezioni pugliesi dell'antico itinerario mutuato per il resto dal Ravennate. Accenno marginalmente all'ambiente di Guidone, che si circoscrive nell'ambito culturale pugliese, in quanto ne ho trattato specificamente nel *Contributo all'individuazione dell'ambiente del cosmografo Guidone*, in *Littérature grecque-romaine et géographie historique, Mélanges offerts à Roger Dion*, (« Caesarodunum » IX bis), Paris 1974, pp. 233-46, cui rimando anche per una bibliografia esauriente su Guidone. Mi è gradito cogliere l'occasione per ringraziare il prof. Nereo Alfieri dell'aiuto prestatomi costantemente.

¹ La parte geografica dell'opera è stata pubblicata da M. PINDER et

Il *Liber Guidonis de variis historiis* è noto da pochi codici, di cui di gran lunga piú completo è quello piú antico, un membranaceo del XII-XIII secolo, che si conserva nella biblioteca reale di Bruxelles². Da questo possiamo ricostruire approssimativamente la distribuzione della materia nell'opera didascalica di Guidone, che si articolava in sei libri, che sono quasi integralmente conservati soltanto nel codice principale. L'ordinamento non appare organico; tuttavia si può dire che i primi tre libri sono prevalentemente geografici e gli altri tre mitografici e storici³.

G. PARTHEY, *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica*, Berolini 1860 (rist. Aalen 1962), pp. 447-556, con preziosi indici dei nomi geografici e delle espressioni notevoli, pp. 557-674, e da J. SCHNETZ, *Itineraria Romana*, II, Lipsiae 1940, pp. 111-42, senza indici.

- ² Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, Ms. 3897-3919, comunemente indicato con *b*; esso fu acquistato in Italia dal cardinale Niccolò Cusano e passò perciò a Kues e indi ai Bollandisti; è illustrato e contiene tre cartine. Gli altri codici sono: il fiorentino (*f*), conservato nella biblioteca Riccardiana, ms. 881, membranaceo del XIII-XIV sec., anch'esso illustrato, ma piú sommariamente; il romano (*r*), Sessoriano 286 (già 346) della biblioteca del monastero di S. Croce in Gerusalemme, ora conservato nella biblioteca Nazionale Centrale, cartaceo del sec. XV; il viennese (*v*), Oesterreichische Nationalbibliothek, 3190 (= Endlicher, CCCXXXIII), cartaceo del sec. XV, appartenuto al Parrasio e passato nel 1919 alla biblioteca Nazionale di Napoli, ms. Vind. lat. 48; il modenese (*e*), segnalato nel 1895 dal Miller, membranaceo del sec. XV conservato nella biblioteca Estense, Miscell. α .W. 8.14 = Lat. 669; il milanese (*m*), custodito nella biblioteca Ambrosiana, R 104, cartaceo del sec. XVI. Inoltre il codice modenese VI.B.12, ora α .R.9.5, cartaceo del sec. XV, dà al f. 40 un sunto parziale sotto il titolo *Ex libris Cosmografie Guidonis Ravenatis*. Da altri codici andati perduti sembrano derivare l'edizione della parte relativa alle isole e all'elenco delle diciotto province d'Italia in *De Roma prisca et nova varii Auctores*, Romae ex aedibus Iacobi Mazochii 1523, ff. CX sgg., e Antonio De Ferrariis (Galateo) nel suo *De situ Iapygiae*, Basileae 1558 (ed. postuma), pp. 9-123.
- ³ GUID. 451, 16, 1-14.

Quanto alla datazione dell'opera, il modo stesso in cui essa è stata concepita non lascia adito a dubbi sull'attribuzione ad epoca basso-medioevale. La cronaca di Guidone, d'altronde, si spinge fino al 1108, che costituisce pertanto un inoppugnabile *terminus post quem*. Bisogna quindi considerare la redazione compiuta nel 1119, l'anno indicato nel prologo del codice piú antico⁴. Non ha senso infatti, in questo caso, attribuire la data alla sottoscrizione di un copista, dato che comunque essa verrebbe quasi a coincidere con la cronologia attribuibile alla compilazione dell'opera guidoniana in base agli elementi interni. Né è possibile ritenere autografo il codice di Bruxelles, poich  esso denuncia palesemente numerose lacune rispetto al suo esemplare. Quest'ultimo, invece, avrebbe potuto essere per l'appunto l'autografo, a causa dei ristretti margini di tempo che dividono la redazione dell'opera dal piú antico codice arrivatoci.

Questo codice   stato scritto nell'Italia meridionale e il suo archetipo doveva essere in minuscola meridionale, la cosiddetta 'beneventana'⁵, la sola scrittura che possa giustificare le caratteristiche di trasmissione del testo⁶.

Anche l'analisi del contenuto aveva orientato il Miller verso l'Italia meridionale e il Manitius, pur continuando a ritenere Guidone un pisano, gli aveva riconosciuto larga dimestichezza con il Sud della penisola⁷. In quest'area appunto ci

⁴ GUID. 452, 23: *In nomine domini nostri Ihesu Christi dei eterni, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo XVIII, indictione XII*. Si ricordi che un'opera per tanti aspetti affine come il *Liber Floridus* di Lambert de Saint-Omer   del 1120.

⁵ E. A. LOWE, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscole*, Oxford 1914; G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secoli X-XII*, in « Studi medioevali », 3^a s., XI (1970), pp. 343-68.

⁶ SCHNETZ, cit., p. V n. 2.

⁷ K. MILLER, *Mappae mundi, die  ltesten Weltkarten*, VI, Stuttgart 1898,

pare che vada collocato Guidone, che purtroppo ancor oggi si è abituati a considerare pisano⁸ o tutto al più ravennate⁹.

L'analisi interna dell'opera, unico strumento utilizzabile in questo caso per arrivare a dei risultati validi, fornisce al riguardo numerosi indizi puntuali, che ci orientano verso la Puglia. Basta considerare la parte geografica, la più significativa a tal fine, poiché essa dipende meccanicamente dal Ravennate, ma se ne distacca per quei territori che Guidone conosce personalmente; questi risultano pertanto facilmente enucleabili.

Ora, mentre l'intervento personale è praticamente nullo finché si tratta di descrivere l'Italia settentrionale e centrale sulla scorta del Ravennate¹⁰, esso diventa invece massiccio a partire da Salpi, nella parte settentrionale della Puglia, fino a Metaponto, tradizionale confine sud-occidentale della regione¹¹. Abbiamo all'improvviso un testo continuo, pieno di osserva-

p. 23; M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, III, München 1931, p. 616, p. 620. Interessi pugliesi di Guidone sono stati notati, in opposizione al Mommsen, da E. PAIS, *Italia antica*, II, Bologna 1922, pp. 157-62.

⁸ Vedi per ultimo A. DE SMET, *Guido de Bruxelles ou Guido de Pise, à propos de l'auteur d'un manuscrit du XII^e siècle*, in « Cahiers bruxellois », VI (1961) 3, pp. 159-70.

⁹ G. A. MANSUELLI, *I geografi ravennati*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1973, pp. 331-46.

¹⁰ Aggiunte si registrano sporadicamente soltanto per *Mantua, ex qua poeta Virgilius extitit oriundus*, 459, 2; *Altinum, quae nunc Pucellis dicitur*, 461, 10; *Patavium: hanc Antenor mediis Achivis elapsus a Troiae excidio condidit*, 461, 13; *Ravenna... quae scilicet non solum nobilitate, sed et autentu regio inter ceteras olim celsior, nunc deo volente dignitate ecclesiastica atque pontificali, martirum in ea coruscantium meritis famosior excelsior excolitur*, 461, 20-462, 6 (ma quasi certamente questo passo deriva dal primitivo Ravennate).

¹¹ Vedi ad es. J. BÉRARD, *La Colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1957, p. 176, con le fonti alla nota 2.

zioni e digressioni¹², mentre subito dopo riprende lo sterile elenco di nomi di città attinto dal Ravennate¹³.

Il testo torna ad arricchirsi di nuovo considerevolmente e con continuità rispetto al Ravennate quando si esce dall'Abruzzo e si ritorna in Puglia¹⁴. Per ogni città si danno indicazioni non solo di origine erudita (come le fonti classiche, che riuscirebbero poco illuminanti per il nostro problema), ma anche di natura pratica, quest'ultime preziose per noi in quanto denunciano autopsia ed interesse topografico. Purtroppo proprio molte di queste indicazioni originali sono state tralasciate dai copisti, come risulta dalle lacune segnalate dal codice principale¹⁵.

Usciti dalla Puglia, riprendono le aride liste di nomi di città desunte dal Ravennate, cominciando dall'Etruria, ove figura una sintomatica banalizzazione di *Vacanas* in *Ecanam*, che

¹² GUID. 463, 22 - 470, 14, che analizzeremo nelle pagine seguenti.

¹³ Poche sono le aggiunte fuori della Puglia: *Columna Regia quae nunc Stilos*, 471, 9 (Guidone ha pensato erroneamente ad un doppio nome linguistico: la *columna* era sullo stretto di Messina; mentre Stilo, nota per la spedizione sfortunata di Ottone II e per la Cattolica, traeva nome, come Punta Stilo, il *Cocynthum promontorium*, dai ruderi del tempio di Caulonia); *Salernum e Amalfi*, 472, 4-8; *Satur quae et Neptunus*, 473, 12; *Ostia Tiberina: ab hac distat urbs Roma ad solum firmum miliaria XII*, 473, 17; la leggenda su Pisa, 475, 6; *Beneventum, urbs ducalis inclita nobilis atque fortissima; in hac...* (lacuna), 480, 10; *Cassinum*, 481, 12; Capua, la sola interessante per una indicazione che potrebbe indicare autopsia: *...erga muros huius Capuae Volturnus nobilis amnis currit*, 481, 17-482, 2 (si riferisce però a *Casilinum*, detta Capua dall'856 e allora sede del principato); *Ballarum id est Billari*, 483, 3.

¹⁴ GUID. 485, 8 - 487, 11.

¹⁵ Sicure lacune sono denunciate dal codice *b*: *Item urbs Arpos, quam Diomedes post Troiae condidit excidium iuxta sinum Adriaticum, in qua...*, 485, 8; *Pandesia, quae nunc Bibina...*, 485, 13; *Canusium; in hac olim...*, 485, 19; *Venusium...*, 486, 10.

mostra ancora una volta la familiarità con i luoghi di Puglia e la scarsa dimestichezza con le altre regioni ¹⁶.

Le stesse considerazioni che abbiamo presentato per la geografia dell'Italia si possono ripetere per un'altra parte dell'opera guidoniana, il *Liber descriptionis totius maris*, che riprende il periplo del Mediterraneo dal quinto libro del Ravennate, con il quale la corrispondenza risulta perfetta ¹⁷. Essa viene meno al solito per la Puglia, nel tratto tra Salpi e Gallipoli; qui l'autore dà le varianti del nome oppure l'identificazione di ogni città ed inserisce inoltre nuovi centri ¹⁸. Abbiamo in pratica un riassunto dei dati offerti dallo stesso Guidone nella precedente descrizione degli itinerari costieri della Puglia.

E' evidente a questo punto che l'originalità di Guidone si può ritrovare proprio nelle tre sezioni pugliesi, perché è in queste che il nostro geografo ha la competenza per intervenire, non più come un passivo chiosatore scolastico, con riferimenti mitografici, virgiliani o biblici, ma con precisi riferimenti geografici, topografici, itinerarii, archeologici, epigrafici, toponomastici, monumentali e — quel che conta — con autopsia. Così per la prima volta nel mondo medioevale dell'Italia meridionale, normanna, sorprendiamo un vero studioso di topografia

¹⁶ GUID. 488, 11: *Item iuxta Luceriam et quam praediximus Ecanam ad partem Tusciae civitas est Sutrium*; dal RAV. 285, 9: *Item iuxta territorium civitatis quam superius diximus Baccanis ad partem Tusciae est civitas quae dicitur Sudrio*. Chiaramente la competenza di Guidone non si spinge oltre Lucera; infatti egli ignora subito *a Nord Civitate*, ove Umfredo normanno aveva vinto nel 1053 il papa Leone IX, assicurandosi così il dominio della Puglia. Anche *Teanum Apulum* non è nota a Guidone, che infatti la sdoppia, inventando una città di nome *Polonium* (GUID. 463, 14 sg.: *Teanum, Polonium*; mentre in 506, 4 ha *Teanopolum*, sulla scorta del RAV. 260, 7: *Teanopolon*; 328, 1: *Teanopilon*).

¹⁷ RAV. 325, 6-386, 12; GUID. 504, 12-546, 23.

¹⁸ GUID. 506, 11-507, 14.

antica all'opera, naturalmente con tutti i limiti che la mancanza di esperienze di questo genere e vari pregiudizi del tempo comportavano imprescindibilmente, ma già con ricorso cosciente a quegli strumenti che sono ancor oggi tipici di quella disciplina.

Delle tre sezioni pugliesi è soprattutto nella prima che Guidone affronta organicamente la trattazione della regione; qui meglio si ravvisano perciò chiari indizi di autopsia e di coscienza topografica. Sarà quindi opportuno soffermarsi specialmente su questa parte, richiamando via via anche i dati analoghi, ma piú stringati, offerti dalla terza sezione, ossia dal periplo.

Guidone procede da Nord a Sud, dall'Adriatico allo Jonio. Le aggiunte cominciano da Saline, ove il richiamo a Salapia appare motivato dall'importanza di questo centro anche nel Medioevo, essendo stato sede vescovile fino al sec. IX. L'accostamento delle due località è corretto¹⁹.

Aufidiena, la stazione itineraria *ad Aufidum* (fiume Ofanto), richiama correttamente alla mente di Guidone il centro di Canne, che era tornato alla ribalta per la vittoria normanna del 1041. *Nunc* esprime appunto questo aggiornamento cosciente²⁰.

Particolarmente importante il capitolo dedicato a Trani²¹. Anzitutto è narrata l'origine mitica della città, ricollegata al

19 GUID. 463, 22; cfr. 506, 11. Su *Salpia vetus*, la città romana e le *Salinae* tardo romane, vedi M. A. VINCITORIO, *Salpi e Trinitapoli*, Bitonto 1904; A. RIONTINO, *Canne*, Trani 1942; M. D. MARIN, *Daunia antica*, Napoli 1970, pp. 97-105.

20 GUID. 463, 23; cfr. 506, 12. Su Canne, vedi RIONTINO, cit.; D. LUDOVICO, *La battaglia di Canne*, Roma 1958; F. TINÈ BERTOCCHI, *Recenti scavi ai sepolcreti di Canne*, in « Annali dell'Accademia Etrusca di Cortona », XII (1961-64), n. s. V, pp. 93-109.

21 GUID. 464, 2-465, 9; cfr. 506, 14. La forma *Trana* di quest'ultimo passo trova confronto in *T. ranah* di Edrisi, confermando così la

pelagico Tirreno; poi la sua distruzione nel 209 a. C. assieme a Taranto ad opera di Quinto Fabio Massimo, in seguito alla defezione nella guerra annibalica. La ricostruzione è attribuita a Traiano con una seconda eziologia (rispetto a Tirreno), rafforzata forse dall'evidenza delle iscrizioni canosine. Guidone ricorda infatti i monumenti romani imperiali ancora visibili sull'Ofanto presso Canosa e l'iscrizione che figurava sulle due facce dell'arco :

DIVO TRAIANO
SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
HONORIS VIRTVTISQVE CAVSA

Il Mommsen ha annoverato questa iscrizione tra le *falsae vel alienae*²², a torto, se si pensi che essa può apparire oggi ovvia, ma non lo era certo all'alba del sec. XII, quando i dotti europei ignoravano i criteri di datazione delle murature e i fondamenti dell'epigrafia²³.

Appare chiaro dal quadro offertoci da Guidone che l'ambiente colto della chiesa tranese, che contendeva a Bari la su-

congettura dello Schiaparelli, vedi M. AMARI e C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel « Libro del Re Ruggero » compilato da Idrisi*, in « Memorie della Regia Accademia Nazionale dei Lincei », 1883, p. 100; IDRISI, *Il Libro di Ruggero*, trad. ed ann. da U. RIZZITANO, Palermo 1966, p. 111.

²² C. I. L. IX, 96 * (*Cannae*); cfr. ora ad es. i due miliari traianeî trovati a Canne, N. DEGRASSI, *Scavi e scoperte*, in « Fasti Archaeologici », XII (1957), p. 494, n. 8100; F. BERTOCCHI, *Iscrizioni recentemente scoperte a Canne*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 1959, pp. 199-205.

²³ Cfr. ad es. la sincera testimonianza dell'inglese *magister Gregorius, de mir. urbis Romae*, ed. M. R. JAMES, in « The English Hist. Review », XXXII (1917), pp. 531-54; A. DEGRASSI, *Leggi, senatoconsulti, rescritti imperiali*, in « Doxa », II (1949), p. 63.

premaia sulla Puglia, aveva elaborato una doviziosa ricostruzione leggendaria della storia della città, con un criterio eziologico largamente basato sulla somiglianza dei nomi Trani, Tirreno e Traiano. Il fatto stesso che questa ricostruzione fu fissata in un'iscrizione medioevale, apposta a Trani sulla porta per Bisceglie, costituisce la migliore conferma dell'origine locale della tradizione e della dimestichezza di Guidone con quell'ambiente. L'iscrizione suonava così²⁴ :

TIRENUS FECIT, TRAJANUS ME' REPARAVIT.
ERGO MIHI TRANUM NOMEN UTERQUE DEDIT.

Originale è la menzione di Molfetta, in cui viene identificata una delle antiche *Turres*²⁵.

²⁴ Cfr. H. W. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden 1860, I, pp. 104-34. Su Trani vedi anche: A. PROLOGO, *Le carte della chiesa cattedrale di Trani*, Trani 1880; F. SARLO, *La vetustissima chiesa di S. Maria di Trani*, Firenze 1906; D. VENDOLA, *Documenti Vaticani relativi alla Puglia*, I, Trani 1940; S. NISIO, *Degli « Ordinamenta et consuetudo maris » di Trani*, in « Archivio Storico Pugliese », XVI (1963), pp. 5-39; R. MOLA, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trani, notizie dei ritrovamenti*, in « Vetera Christianorum », IX (1972), pp. 361-86. A Trani affluirono nel Medioevo i materiali archeologici della distrutta Canosa, come in parte anche a Canne e a Barletta; ad es. « L'Année épigraphique », 1957, 43; vedi S. PANCIERA, *Note in margine a'le iscrizioni paleocristiane di Canosa*, in « Vetera Christianorum », XI (1974), p. 153.

²⁵ GUID. 465, 10 sg.; cfr. 506, 15. Su Molfetta, vedi F. CARABELLESE, *La città di Molfetta dai primi anni del sec. X ai primi del XVI*, Trani 1899; F. CARABELLESE, *Le carte di Molfetta (1076-1300)*, Bari 1912 (*Codice Dipl. Barese*, VII); G. VALENTE, *La Chiesa Vecchia, antico Duomo di Molfetta*, Bari 1910; A. FONTANA, *La Chiesa Vecchia di Molfetta e la sua cripta*, Molfetta 1936; A. FONTANA, *Molfetta*, Molfetta 1958; L. SADA, *I beni di S. Maria di Banzi in Molfetta*, in *Studi... Chiarelli*, cit., IV, Galatina 1975. Assai frequente era in età romana il toponimo *Turris* sulle coste pugliesi, vedi R. GELSOMINO, *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in « Vetera Christianorum », III (1966), pp. 194-6). Il fenomeno si è ripetuto in età moderna.

Natiolum è identificata con Giovinazzo, che però è creduto al tempo stesso toponimo antico e viene messo in relazione con una *Iovis navigatio*, quasi fondazione di Giove durante il viaggio da Creta all'inseguimento di Saturno che fuggiva nel Lazio. Anche qui pare trattarsi di un'elaborazione eziologica locale²⁶.

Dati strettamente topografici, scaturiti cioè da un'esperienza diretta, sono quelli relativi alla strada costiera da Giovinazzo a Bari²⁷ e a quella interna, indicata espressamente come selciata, per Bitonto, *olim nobilem atque opulentam*, prima s'intende del saccheggio del catapano Zaccaria, perpetrato nel 975²⁸.

Un'elaborazione colta locale sembra quella che faceva ri-

²⁶ GUID. 465, 11-17; cfr. 506, 16 (*Ravennacium è lectio faciliior*). Dell'etimo popolare rimane eco in G.B. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, II, p. 214 (Giove Natione), e nell'anonima *Origine e descrizione della città di Giovenazzo*, in L. VOLPICELLA, *Degli scrittori della storia di Giovinazzo*, Napoli 1874 (Nazione di Giove). Vedi anche V. SGARRA, *La città di Netium*, Roma 1917, pp. 27-36; S. DACONTO, *Storia dell'antica città di Giovinazzo*, Giovinazzo 1926; F. ROSCINI, *Storia della sede vescovile di Giovinazzo*, Giovinazzo 1964; F. ROSCINI, *Giovinazzo nella storia*, Giovinazzo 1966.

²⁷ GUID. 465, 18; sulla strada statale 16 si computano ancora 12 miglia (circa 18 chilometri) da Giovinazzo a Bari; sulla *Tabula Peutingeriana* sono indicate nove miglia; il dato di Guidone è perciò autoptico.

²⁸ GUID. 466, 1; 485, 14; da Bitonto a Bari sono 11 miglia; ma 12 miglia dava anche l'*Itinerarium Antonini*, 117, 2, cfr. GELSOMINO, cit., pp. 197 sg.; L. MORETTI, *Epigraphica*, 9, *miliario d'età repubblicana trovato presso Bari*, in « Rivista di Filologia e Istruzione Classica », C (1972), pp. 172-80; A. CASTELLANO, *L'incontro bitontino tra papa Callisto II e Super de Saint-Denis*, in « La Zagaglia » XV (1973), 60, IV serie 16, pp. 3-21; A. CASTELLANO, *La chiesa longobarda di S. Caterina d'Alessandria*, in « La Zagaglia » XVI (1974), 63-64, IV s. 19-20, pp. 23-9.

ferire a Bari la tradizione classica relativa a Sibari e quindi i versi di Giovenale e di Dionigi il Periegeta²⁹.

Ancora da osservazione diretta devono derivare le notizie relative alle strade per Ceglie del Campo a Sud e Mola di Bari a Est³⁰.

Turrus Caesaris degli itinerari viene identificata con la chiesa di San Vito, che sorge tre chilometri a Nord-Ovest di Polignano a Mare; se ne ricorda l'edificio di culto cristiano, localizzato con evidenza topografica³¹.

A conoscenza diretta si deve ascrivere inoltre la menzione di Conversano, che era sede di un potente monastero benedettino; Guidone precisa che era congiunta a San Vito da una strada di cinque miglia e che era circondata da selve³².

Dirium è identificata con Monopoli e alla sua selva, di cui la fatiscante Selva di Fasano costituisce oggi l'ultimo residuo,

²⁹ GUID. 465, 20-466, 10; cfr. 485, 15; 506, 18. Le fonti citate per Sibari sono IUVEN. VI 296 e DIONYS. PERIEG. 372-4.

³⁰ GUID. 466, 11; 486, 1; 506, 19-20. Ceglie dista in realtà quattro miglia da Bari. Essa viene definita *civitas ampla* e poi *vastissima atque antiqua civitas* da Guidone con giudizi chiaramente basati su elementi archeologici, come il circuito delle antiche mura, su cui vedi V. ROPPO, *Caeliae*, Bari 1920; F. BIANCOFIORE, in « Archivio Storico Pugliese », XV (1962), pp. 205-40. Su *Moles* vedi S. TAGARELLI, *Topografia antica a S-E di Bari*, in « Archivio Storico Pugliese », XVII (1964), pp. 225-230.

³¹ GUID. 466, 12-15: *Turrus Caesaris, in qua est supra portum antiquitus condita ecclesia famosissima et omnibus venerabilis sancti martiris Viti*. 467, 3: *iuxta portum vero parva Polinianum*. Cfr. 506, 21. Identificazione accolta da H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902, p. 860; GELSOMINO, cit., p. 196; N. UVA, *Per la storia di Polignano a Mare*, Molfetta 1957.

³² GUID. 467, 1-3; della ricca bibliografia su Conversano mi limito a ricordare: A. M. CHIECO-BIANCHI MARTINI, in « Notizie degli Scavi di Antichità », 1964, pp. 100-76; M. LANERA, *Appunti per la storia del monastero di S. Benedetto di Conversano*, in *Studi... Chiarelli*, I, cit., pp. 345-422.

sono attribuiti i centri scomparsi di *Egnatia* (in territorio di Fasano) e di *Speluncae* (Torre Santa Sabina presso Carovigno)³³.

La menzione di *Stunium* (Ostuni) e *Carbinium* (Carovigno) non dipende dalle fonti, ma risente piuttosto della conoscenza diretta del percorso Ostuni-Brindisi³⁴.

Guidone dice persino espressamente che a Brindisi, di cui intesse le lodi, *cernitur* la chiesa di san Leucio³⁵. Di Brindisi

³³ GUID. 467, 5; cfr. 506, 23, ove *Barium* è *lectio facilior* per *Dirium*. Il toponimo *Dertum* sarebbe sopravvissuto in Torre d'Orto, Th. ASHBY-R. GARDNER, *The Via Traiana*, in «Papers of the British School at Rome», VIII (1916), p. 164; GELSOMINO, cit., p. 195; ma PLIN. *Naturalis Historia*, III, 105 ha *Dirini*, che confermerebbe la tradizione Guidoniana. Per Monopoli, vedi F. MUCIACCIA, *Il libro rosso della città di Monopoli*, Bari 1906. Di Santa Sabina sono note le tombe dell'età del Bronzo, F.G. Lo PORTO, *Sepolcreto tardo-appenninico con ceramica micenea a S. Sabina presso Brindisi*, in «Bollettino d'Arte», XLVIII (1963), pp. 123-30; ma dal lato del villaggio sono ancora visibili, ai piedi delle capanne preistoriche, le grotte dell'insediamento rupestre che diede il nome *Speluncae* al sito; poco all'interno si vedono le massicce costruzioni riferibili alla stazione postale romana.

³⁴ Infatti le fonti antiche non danno altra fermata che *Speluncae*, sulla litoranea via Traiana, mentre il percorso più interno per Ostuni e Carovigno è quello medioevale, che mirava a congiungere i centri abitati appollaiati sullo spalto delle Murge; L. PEPE, *Storia della città di Ostuni dalle origini al 1463*, Ostuni 1916; W. HOLTZMANN, in P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, IX, Berolini 1962, pp. 404 sg. (*ecclesia Stunensis*, a. 981); V. ANDRIANI, *Carbina e Brindisi, memorie storico-filologiche*, Ostuni 1889 (rist. Fasano 1968).

³⁵ GUID. 467, 12-16: *et post has antiquior cunctarumque nobilior Brundusium, in qua ecclesia sancti pontificis et confessoris Christi Leucii egregio opere constructa, ubi et requievit, cernitur*. San Leucio era diventata abbazia intorno al 1050, LUBIN, 64, 1; F. UGHELLI *Italia Sacra*, IX, 41; F. ASCOLI, *La storia di Brindisi*, Brindisi 1886, p. 233; C. DE GIORGI, *Lecce sotterranea*, Lecce 1907, p. 154; R. JURLARO, *I primi edifici di culto cristiano in Brindisi*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Città del Vaticano 1965, pp. 683 sgg.; R. JURLARO, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1966, s.v. *Leucio (santo)*; R. JURLARO, *Il "martyrium" su cui sorse la basilica di S. Leucio a Brindisi*, in «Rivista di Arqueo-

inoltre si preoccupa di spiegare la decadenza, ricordando che era stata distrutta insieme a Taranto da Romualdo I, duca di Benevento ³⁶.

A Lecce Guidone riferisce il passo virgiliano su Idomeneo cretese, pensando erroneamente che questo regnasse sui Salentini piuttosto che su Lyttos del Monte Dicteo ³⁷. Ma quello

logia Cristiana », XLV (1969), pp. 89-95; R. JURLARO, *Architettura paleocristiana nel Salento*, in *Actas de l'VIII Congreso Internacional de Arqueologia Cristiana, Barcelona 5-11 octubre 1969*, Barcelona 1972, pp. 343-52; R. JURLARO, *Le strutture absidali delle chiese salentine e la datazione dei monumenti*, in « *Vetera Christianom* », X, (1973), pp. 153-61; per il culto piú antico, F. AVRIL et J.-R. GABORIT, *L'Itinerarium Bernardi Monachi*, in « *Mélanges d'Archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome* », LXXIX (1967), p. 296; N. LAVERMICCOCA, *Memorie paleocristiane di Puglia*, in *Studi... Chiarelli*, I, cit., pp. 285-9; cfr. il culto delle reliquie nell'episcopio di Trani e la chiesa paleocristiana di S. Leucio a Canosa, in *Studi... Chiarelli*, I, cit., pp. 301 ss..

³⁶ GUID. 467, 16-468, 4: *hanc urbem (Brundisium) Romoald Beneventanorum princeps cum Tarento simul cepit et diruit, similiter quoque et ceteras civitates Salentinae regionis, eo quod exercitus Romanorum ab urbe Constantinopolitana missos susciperent et devote orientali aulae aut antiquitus, dum Longobardorum gens divina permissione Italiam infestarent, parerent.*

Il passo guidoniano è riportato dal GALATEO, *De situ Iapygiae*, Basilea 1558, p. 68, donde lo trasse A. DE LEO, *Dell'origine del rito greco nella chiesa di Brindisi*, ms. pp. 20 sg., ora a cura di R. JURLARO, Brindisi 1974, pp. 27 sg.. Brindisi era stata distrutta successivamente da Ludovico II nell'868, ma Guidone dipende palesemente da PAUL. DIAC., *Historia Langobardorum*, VI, 1: *Romualdus Beneventanorum dux, congregata exercitus multitudine, Tarentum expugnavit et cepit, parique modo Brundisium et omnem illam quae in circuitu est latissimam regionem suae dicioni subiugavit.*

³⁷ VERG., *Aen.*, III, 400 sg.: *Et Sallentinos obsedit milite campos Lyctius Idomeneus.*

GUID. 468, 5, è tratto in errore dalla nuova forma che ha assunto il nome di Lecce (*Lecium*, a. 924, *Chron. Sarac-Calabrum; Litium, Licium*; cfr. G. COLELLA, *Per la toponomastica pugliese*, in « *Rinascenza Salentina* », XI (1943), pp. 121-4; G. ANTONUCCI, *ib.*, pp. 129 ss.; G. ANTONUCCI, *Goffredo conte di Lecce e di Montescaglioso*, in « *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* », III (1933), p. 449; O. PARLAN-

che piú importa è la precisa descrizione che egli ci dà della città, quale certo nessuna fonte poteva fornirgli³⁸; un'altra prova evidente di autopsia è la menzione della contigua Rudie, ricordata non nella forma aulica delle fonti classiche, ma nella forma volgare *Ruge*, che vive ancora localmente nel toponimo Ruge o Rusce³⁹.

L'indicazione della distanza tra Lecce e Otranto è espressa con la formula *triginta fere miliaria supputantur*, che rivela pure una conoscenza personale; sia per l'espressione approssimativa, che per la discrepanza rispetto agli itinerari antichi, che computavano sempre venticinque miglia su questo percorso⁴⁰.

Normale è per la cultura di Guidone il richiamo virgiliano a proposito di *Castrum Minervae*⁴¹; mentre particolarmente

GELI, *Il nome di Lecce*, in *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, II, 2, Firenze 1963, pp. 287 sgg.; HOLTSMANN, in KEHR, cit., pp. 422-7). Perciò non vi riconosce l'antica *Lupiae*, che identifica a Gallipoli.

- ³⁸ GUID. 468, 9-18: *De hac theatrum tantummodo, ceteris moenibus solo coaequatis, olim solemni studio conditum restat. in cuius iam incolae parvum pene lapsum municipium sibimet quod nomen antiquum reservat fecere culmine, quod figuram magis urbis quam eandem urbem exprimit. in huius suburbanis, monumenta antiquorum innumera sub divo exposita solido sculpta cernuntur lapide.* L'identificazione dell'anfiteatro sotto il Sedile della città è un contributo notevolissimo alla topografia dell'antica Lecce, riabilitato solo recentemente in seguito alla parziale liberazione del monumento dalle sovrapposizioni recenti, DE GIORGI, cit., pp. 40-5. Sui ritrovamenti archeologici, vedi ora M. BERNARDINI, *Lupiae*, Lecce 1959.
- ³⁹ GUID. 468, 19; 507, 5; cfr. PAIS, II, cit., p. 157. Dalla forma medioevale *Ruge* o *Rusce* deriva anche il nome di una delle porte di Lecce; sulla città antica vedi M. BERNARDINI, *La Rudiae salentina*, Lecce 1955.
- ⁴⁰ GUID. 468, 20; v. GELSOMINO, cit., pp. 186-8.
- ⁴¹ GUID. 469, 4-7: *Minervum, in qua templum Minervae, ubi Anchises pater Aeneae primo hominem (primum omen!) equos pascentes Ita-*

interessante è l'identificazione, corretta, della scomparsa *Veretum* presso il Capo di Leuca⁴²

Lungo la costa ionica del Salento sono state inserite correttamente Gallipoli e Saturo, che rimpiazzano così l'itinerario romano più interno per *Neretum* e *Manduriae*⁴³; non ha fondamento però il tentativo di identificare a Gallipoli *Lupiae* degli itinerari, che corrisponde invece a Lecce⁴⁴.

Taranto è stata già ricordata indirettamente⁴⁵; poco caratterizzanti risultano le lodi che ne fa Guidone e il riferimento al poeta Ennio, rudino, ma detto tarantino nella tradizione ge-

liam advectus prospexit, ut inquit Virgilius. Da VERG. *Aen.* III, 537; cfr. DION. HAL. I, 51, 3; PROB. *Buc.* VI, 31; SERV. *Aen.* III, 531; SCHOL. DAN. *Aen.* III, 531. Il toponimo sembra conservato in Minervino di Lecce, ma il sito corrisponde a Castro Superiore, un promontorio dieci chilometri più a Sud. L. MAGGIULLI, *Monografia di Castro*, Galatina 1896; G. GIANNELLI, *Problemi di storia antica applicati al Salento*, in « Studi Salentini », I, (1956), 2, p. 8; M. BERNARDINI, in « Notizie degli Scavi », 1957, p. 401; G. CAPOVILLA, *Il Salento Messapico ed i testi in lineare B*, in « Studi Salentini », VI, (1961), 12, p. 162; M. BERNARDINI, *Miti, culti e credenze degli antichi Messapi attraverso l'arte*, in « Studi Salentini », X, (1965), 2, p. 229.

⁴² GUID. 469, 8; 507, 8. L'identificazione fu favorita certo dalla continuità della diocesi. Su Vereto e Leuca, vedi C. PAGLIARA, *Fonti per la storia di Veretum*, in « Annali dell'Università di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia », V, (1969-71), pp. 121-36; C. PAGLIARA, *La grotta Porcinara al Capo di S. Maria di Leuca*, in « Annali dell'Università di Lecce », VI (1971-73), pp. 5-67; G. RUOTOLO, *Il santuario antico di S. Maria di Leuca*, in « Archivio Storico Pugliese », V (1952), pp. 403-9.

⁴³ GUID. 469, 11-12; 507, 11-13; cfr. RAV. 262, 7-8; 329, 12-13. *Manduris* sopravvive forse in *Amandrinum* del periplo, GUID. 507, 12, corruzione di *Mandurinum*.

⁴⁴ Cfr. PAIS, II, cit., p. 162, n. 1. Confusioni di questo genere hanno avuto fortuna nella letteratura salentina, che preferisce identificare *Lupiae* sul mare e pone a Lecce *Aletium*, che invece è presso Gallipoli, v. per ultimo C. GUIDO, *Lecce*, Lecce 1970, pp. 11 sg.

⁴⁵ GUID. 464, 11; 467, 17; in relazione alle vicende coeve di Trani e di Brindisi.

ronimiana accolta dal nostro ⁴⁶. Possiamo solo dire che essa è particolarmente presente nella mente di Guidone.

Esemplare è invece l'ultimo paragrafo, consacrato a Metaponto. Esso si divide in due parti, che riflettono chiaramente quel modo di lavorare di Guidone, che abbiamo già visto per Trani e per Lecce. Nella prima parte alle consuete lodi si associano i dati della tradizione letteraria relativa a Pitagora, alla sua cacciata da Crotone e al suo insegnamento a Metaponto. La seconda parte è strettamente topografica e implica conoscenza diretta dei luoghi: è descritta la città con le sue mura circondate dai due fiumi Basento e Bradano, di cui si cerca di dare anche l'etimologia, come abbiamo visto fare per altri toponimi pugliesi ⁴⁷.

Nella seconda sezione pugliese Guidone ricorda i centri situati sulle vie interne. Purtroppo questa è una delle parti dell'opera pervenute in condizioni più lacunose.

⁴⁶ GUID. 469, 13-16: *Tarentum, inclita ac regalis et omnium copiarum opulentissima, in qua Quintus Ennius poeta antiquissimus exortus Romae floruit*. Cfr. PAIS, cit., p. 160, nota 2. Il passo guidoniano deriva da HIERON. *Chron.*: *Quintus Ennius poeta Tarenti nascitur*, ma nella traduzione armena della cronaca eusebiana questa affermazione non compare e sembra perciò introduzione occidentale, in opposizione con la tradizione più informata, che risaliva al famoso verso del poeta: *nos sumus Romani, qui fuimus ante Rudini*; cfr. G. UGGERI, *Problemi di topografia salentina*, in « Annali dell'Università di Lecce », V (1969-71), p. 110; W. J. WATTS, *The Birthplaces of Latin Writers*, in « Greece & Rome », ser. II, XVIII (1971), 1, p. 91.

⁴⁷ GUID. 470, 2-14: *Metapontus... huius moenia duo irrigui ac pulcherrimi amnes ambiunt, dextra laevaue mari influentes vastissime, Bradanus amenissimus, qui et tardus propter sinuosos orbis sui discursus, unde et Bradinos graece dicitur, et Basentius defluus et omni gravitate fecundus, propter quod graece Basintos quasi badizon sintomos (syntonos?) appellatur*.

Di Arpi si conserva solo la leggenda che ne faceva risalire le origini a Diomede ⁴⁸.

Lucera è detta *nobilis opulenta*, forse perché, passata ai Normanni nel 1070, aveva dato un notevole contributo alla prima Crociata ⁴⁹.

Aecae è identificata correttamente con la recente città di Troia, fondata dal catapano *Boioannes* nel 1019 come fortezza bizantina ⁵⁰.

Aggiunta originale rispetto al Ravennate è quella di *Pandosia* identificata con Bovino; le aggiunte, probabilmente mitografiche, non sono state però conservate dai copisti. Impossibile risulta pertanto definire se si tratti della *Pandosia* iapigia testimoniata dallo pseudo-Aristotele ⁵¹. Non è da escludere che

⁴⁸ GUID. 485, 8; cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, III, 104; JUSTIN XX, 1, 10; SOLIN. II 10. R. L. BEAUMONT, *Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century B. C.*, in « Journal of Hellenic Studies », LXI (1936), pp. 194 sg.; L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1971, p. 5. Sul centro dauno vedi J. BRADFORD, *The ancient city of Arpi in Apulia*, in « Antiquity », XXXI (1957), pp. 167 sgg.; M. D. MARIN, *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli 1970, pp. 59-67. Sulla leggenda, vedi E. PARATORE, *La leggenda apula di Diomede e Virgilio*, in « Archivio Storico Pugliese », VI (1953), pp. 34-49.

⁴⁹ GUID. 485, 11; G. GIFUNI, *Lucera*, Urbino 1937²; MARIN, *Topografia*, cit., pp. 77-86.

⁵⁰ GUID. 485, 12; T. LECCISOTTI, *Le colonie cassinesi in Capitanata*, IV, *Troia*, Montecassino 1957; T. LECCISOTTI, *Scrittori monastici nelle terre di Puglia*, in « Archivio Storico Pugliese », XI (1958), pp. 44-55; A. CARUSO, *Il sito della terza battaglia fra Melo e i Bizantini del 1017 e il diploma del catapano Boioannes per Troia del 1019*, in « Byzantion », XXVIII (1958), pp. 421 sgg.; W. HOLTZMANN, *Der Katapan Boioannes und die kirchliche Organisation der Capitanata*, in « Nachrichten der Accademie der Wissenschaften in Göttingen. Phil.-hist. Klasse » 1960, nr. 2, pp. 19 sgg.; M. DE SANTIS, *La « Civitas Troiana » e la sua cattedrale*, Foggia 1967²; G. CAVALLO, *Rotoli di exultet*, Bari 1973.

⁵¹ GUID. 485, 13; cfr. PS.-ARISTOT., *Mir. Ausc.* 97.

Guidone ricordasse anche le mura e le torri della città romana, ricca di iscrizioni ⁵².

Ampia, a giudicare dalla lacuna, doveva essere la digressione sull'antica Canosa, distrutta nel IX secolo, risorta nel X e avviata a floridezza dal ruolo militare conferitole dai Normanni. Guidone si era soffermato del resto su di essa trattando di Trani, dove nel Medioevo erano state trasportate molte iscrizioni canosine ⁵³.

Un'altra lacuna riguarda Venosa, che era famosa per l'Abbazia della Trinità, ma di cui forse poteva essere ricordato anche l'anfiteatro, a similitudine di Lecce ⁵⁴.

Poco chiara è l'identificazione di *Ausculum* con Serica, completamente interpolata rispetto alla lista fornita dal Raven-

⁵² C. CESCHI, *La cattedrale di S. Marco di Bovino*, Alassio 1937; M. TORELLI, in « Rendiconti Accademia Lincei », XXIV (1969), p. 38.

⁵³ GUID. 485, 19; cfr. 464, 15-465, 3. Sulle antichità di Canosa vedi N. JACOBONE, *Ricerche sulla storia e la topografia di Canosa antica*, Canosa 1905 (Galatina 1962); N. JACOBONE, *Canusium*, Lecce 1925; A. QUACQUARELLI, *Note sulle origini cristiane di Canosa di Puglia. S. Leucio e la catacomba inedita di S. Sofia*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, 1962*, Città del Vaticano 1963, pp. 321-46; R. CASSANO MORENO, *La necropoli del Ponte della Lama a Canosa*, in « Monumenti Antichi dei Lincei », XLVII (1966), pp. 343-428; G. MOREA, *Canosa dalle origini all'Ottocento*, Barletta 1968; G. MOREA, *Arte e monumenti a Canosa*, Bari 1969; G. ANDREASSI, *Note sull'ipogeo « Varrese » di Canosa*, in « Archivio Storico Pugliese », XXV (1972), pp. 233-59; MARIN, *Topografia*, cit., pp. 68-77; MORETTI, cit., pp. 174-82; R. JURLARO, *La porta di bronzo del mausoleo di Boemondo a Canosa*, in *Studi... Chiarelli*, I, cit., pp. 439-62.

⁵⁴ GUID. 486, 10. G. CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa, memorie storiche, diplomatiche, archeologiche*, Trani 1899; N. JACOBONE, *Venusia, Storia e topografia*, I, Trani 1909; R. BORDENACHE, *La SS. Trinità di Venosa*, in « Ephemeris Dacoromana », VII (1937); E. LAURIDIA, *La chiesa della SS. Trinità di Venosa*, Bari 1961.

nate. Ad una duplicità dell'abitato accenna una tradizione locale, che è sfociata nel nome ufficiale Ascoli Satriano assunto con l'unità d'Italia⁵⁵. L'abbazia benedettina di S. Giovanni era detta « *intra moenia novae civitatis* », implicando così una distinta città antica. Forse questa duplicità risale alla deduzione romana della colonia *Firma Ausculum*⁵⁶.

Di Oria è ricordata la basilichetta ipogea dei SS. Crisanto e Daria, situata oggi nell'angolo Sud-Est del cortile del castello federiciano⁵⁷.

Da quest'analisi, anche se contenuta necessariamente nelle linee essenziali, mi pare che risulti chiaramente l'intervento vigile di Guidone sulla fonte ravennate nell'ambito di quell'esperienza diretta, che viene a restringersi all'area della Puglia nei suoi confini tradizionali. Le digressioni maggiori riguardano Trani, Brindisi, Lecce e Metaponto, secondariamente Giovinazzo e Bari; Taranto è presente ripetutamente nelle citazioni storiografiche. Piccole indicazioni itinerarie si riscontrano per tutta la regione da Canosa a Otranto, insieme a tentativi etimologici ed eziologici, che sembrano riflettere le discussioni che dovevano fiorire nell'ambiente colto della Puglia, già normanna, ma ancora in contatto intimo con l'elemento bizantino grecofono superstite⁵⁸.

⁵⁵ GUID. 486, 11. MARIN, *Topografia*, cit., pp. 130-5.

⁵⁶ R. BARTOCCINI, *Una ignorata colonia militare in Apulia*, in « Archivio Storico Pugliese », VIII (1955), pp. 17-24; S. PANCIERA, *Miscellanea storico-geographica II*, in « Epigraphica », XXIV (1962), pp. 79-88.

⁵⁷ GUID. 486, 17-19: *Ories, in qua reliquiae sanctorum martirum Crisanti et Dariae sunt*. Sui resti del monumento, G. CESCHI, *Il castello di Oria e il suo restauro*, in « Japigia », V (1934), pp. 45 sgg.; A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, I, Roma 1939, p. 87; G. AGNELLO, *L'architettura militare, civile e religiosa nell'età sveva*, in « Archivio Storico Pugliese », XIII (1960), pp. 159-60; JURLARO, *Le strutture absidali*, cit., p. 160.

⁵⁸ Centri di cultura greca sono in questo momento i grandi monasteri,

Se consideriamo poi che questa ricchezza di riferimenti a proposito delle località pugliesi si ritrova, come si è detto, in tre parti diverse dell'opera e applicata a liste di nomi che ricorrevano già nei passi paralleli del Ravennate, dobbiamo dedurre che Guidone non aveva davanti una specifica fonte pugliese, che avrebbe altrimenti inserito in un determinato punto della sua opera, ma si rifaceva piuttosto alle sue conoscenze, come fa altrove, ad esempio per le citazioni virgiliane.

Fuori delle tre sezioni pugliesi indicazioni dettagliate si trovano per ben pochi centri, sempre isolatamente e in misura non diversa che per il resto del Mediterraneo⁵⁹. In altri termini, Guidone esce dall'imitazione anonima solo quando entra in territorio pugliese. La Puglia è la regione che conosce profondamente e di cui gli interessa discutere tutto. Quella Apulia

come S. Nicola di Casole, S. Sofia di Benevento, Monte Cassino; vedi ad es. A. e O. PARLANGÈLI, *Il monastero di S. Nicola di Casole, centro di cultura bizantina in Terra d'Otranto*, in « Bollettino della Badia greca di Grottaferrata », n. s., V (1951), pp. 30 sg.; R. DEVREESSE, *Les Manuscrits grecs de l'Italie méridionale* (Studi e Testi, CLXXXIII), Città del Vaticano 1955, pp. 44 sgg.; KEHR, IX, cit., pp. 412 sg.; M. P. McNULTY-B. HAMILTON, *Oriente lumen et magistra latinitas, greek influences on western Monasticism (900-1100)*, in *Le Millénaire du Mont Athos, 963-1963. Etudes et Mélanges*, I, Chevetogne 1963, pp. 181-92; A. GUILLOU, *Grecs d'Italie du sud et de Sicile au Moyen Age: les moines*, in « Mél. arch. hist. », LXXV (1963), pp. 79-110; H. TOUBERT, *Le Bréviaire d'Oderisius* (Paris, Bibl. Mazarine, Ms. 364) *et les influences byzantines au Mont-Cassin*, in « Éc. Franç., Rome » LXXXIII (1971), pp. 187-261; A. PRATESI, *Influenze della scrittura greca nella formazione della beneventana del tipo di Bari*, in *Atti del Convegno Storico Interecclesiale di Bari*, 30 apr. - 4 mag. 1969.

⁵⁹ Si hanno soltanto le seguenti aggiunte: *Pestum, quae est destructa nunc*, GUID. 509, 4; *Parthenopis, quae est Neapolis*, 16; la distanza Ostia-Roma, 510, 16; la leggenda pisana, 511, 23; *Aquileia nobilis et olim inclita: hanc Attila saevissimus cepit et diruit*, 544, 6; la leggenda patavina, 11.

che Guidone definisce in maniera originale, distaccandosi dalle sue solite fonti, il Ravennate e Paolo Diacono ⁶⁰ : « *Octava comunctam habens sibi Iapigiam a superiori id est occidentali plaga, et ab inferiori id est orientali regionem Salentinam, quae et Locria antiquitus dicta est, provincia Apulia est, quam alii ob nimiam fertilitatem omnium copiarum Epulia pronuntiant, quasi epulum id est prandium paratum omni tempore* » ⁶¹.

Una Puglia perciò vista non piú con occhio bizantino o longobardo, bensí dal punto di vista dell'ambiente normanno: una Puglia protesa nel Mediterraneo, ricca di traffici d'ogni genere e fiorita di cattedrali superbe, figlia del fecondo impulso delle Crociate e di un culto cristiano reinnestato nella matrice latina e reso dinamico dal flusso vivificatore delle masse di pellegrini, « la fortunata terra / di Puglia » di Dante (*Inf.* XXVIII, 8-9).

Per la prima volta e proprio per la Puglia Guidone ha operato in definitiva, sia pur faticosamente, il tentativo di saldatura tra il mondo classico e quello a lui contemporaneo, rivelando la presa di coscienza del netto distacco che si era operato rispetto alla situazione antica fissata nelle fonti e la consapevolezza del porsi autonomo di una realtà nuova, quella della

⁶⁰ RAV. 247, 7-249, 9; PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 9-21. Nel RAV. 248, 7, una parte dell'Apulia, cioè il Salento, si chiama ancora *Calabria Brindicensis*; mentre per GUID. 503, 3 il termine Calabria è già passato ad indicare l'antico Bruzio. L'elenco delle regioni italiane contenute in GUID. *ms. brux.* f. 7, dipende dal longobardo *Catalogus Provinciarum Italiae*, in G. WAITZ, *Pauli Historia Langobardorum*, Hannoverae 1878, app. 1, pp. 243-45.

⁶¹ GUID. 502, 15-503, 2. Dell'opposto, secondo la tradizione classica, è convinto PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II 21, che è seguito ancora nel sec. XIV da Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, III, 1, 61-3.

Puglia normanna e benedettina. Se quattro secoli prima il Ravennate, necessariamente estraneo per i tempi in cui visse a questi problemi, si presenta come l'ultimo geografo italiano dell'antichità, Guidone, pur prendendo le mosse proprio dall'opera del Ravennate, per il suo atteggiamento critico può essere considerato a buon diritto il primo moderno indagatore della topografia antica. Egli si pone consapevolmente di fronte alla tradizione geografica pugliese e cerca sia di controllarla sui monumenti e sulle iscrizioni, che di vivificarla, con l'aggiunta di osservazioni dirette e di dati recenti, riscoprendo e mettendo a frutto quell'autopsia che sarà carattere distintivo dell'Umanesimo, come della scienza moderna.